

Piero Sansonetti

ROMA Oggi, mentre il congresso dei comunisti italiani sarà in pieno svolgimento, Armando Cossutta festeggerà una ricorrenza speciale. Il 21 febbraio del '44, esattamente sessant'anni fa, Cossutta aveva 17 anni. Era nel carcere di Monza, sovversivo e comunista. Lo avevano arrestato un mese prima i fascisti perché lui trafficava armi per i partigiani. Volevano il nome del suo capo. Il nome era Quinto Bonazzola, che poi per tanti anni fece il giornalista all'Unità. Cossutta non diede quel nome. Lo picchiarono, lo fecero mettere in ginocchio vicino a una stufa bollente, gli spaccarono gli occhiali a pugni, però non lo torturarono. Si bruciò il cappotto ma lui no. Lo aveva arrestato in piena notte, il quattro gennaio, un plotoncino di fascisti non molto ben messo. Erano andati a prenderlo nella sua casa di Sesto San Giovanni senza neppure un'automobile. Per portarlo al carcere dovettero aspettare le sei del mattino che passasse il primo autobus. Il padre di Cossutta chiese di andare anche lui, ma i fascisti dissero di no. Gli permisero però di prendere il portadocumenti che Armando aveva con sé, senza accorgersi che dentro c'erano le piantine di certi piani segreti della Resistenza. Il 20 febbraio ci fu un attacco dei partigiani alla casa del fascio di Sesto. I nazisti volevano vendetta. La mattina dopo - appunto, il fatidico 21 - presero un po' di prigionieri dalle celle e li portarono giù in cortile, nella neve, e li misero al muro. Armando era l'unico studente, gli altri erano operai. C'era un certo Bidoglio Chendi, operaio della Falk che prese per mano Cossutta per fargli coraggio. A lui sembrava un bambino. Armando però non era terrorizzato, dice che a 17 anni non è ben chiaro il confine tra la vita e la morte, e quando si vide contro la parete a fianco dei suoi compagni, coi nazisti che gli puntavano i fucili contro, pensò all'ultimo tema in classe che aveva fatto prima di Natale, al liceo Carducci, e ancora non sapeva il voto. Il titolo del tema era un verso di Dante: "Libertà vo cercando che è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta". Chiuse gli occhi. I nazisti aprirono il fuoco, però spararono in aria. E così Cossutta restò vivo, fece due figli, diventò segretario della federazione di Milano del Pci, incontrò e fu apprezzato da Togliatti e nel 1966, prima di compiere quarant'anni, finì a Roma nella leggendaria segreteria del partito, prima con Longo e poi con Berlinguer. Ne uscì nel '75, dicono perché aveva accumulato troppo potere e dicono perché era troppo amico dei sovietici. Chissà se è vero.

Cossutta, non è il caso di archiviare il comunismo e iniziare a lavorare a qualche nuova teoria per la sinistra radicale?
Direi di no. Non mi pare proprio il caso di archiviare una grande visione del mondo, fondata su un principio che è questo: la liberazione totale della donna e dell'uomo secondo le indicazioni del manifesto di Marx e di Engels. I quali dicevano che la libertà di ognuno è la condizione per la libertà di tutti. Questo è il comunismo. Non ha ancora trovato una attuazione ma rimane un punto di riferimento e presume il superamento delle contraddizioni determinate dal dominio capitalistico. Oggi queste contraddizioni, anziché essersi ridotte sono diventate più grandi. Quindi il comunismo è all'ordine del giorno più di prima. E sai perché? Perché ora che è rimasto senza il suo nemico sovietico, il capitalismo si dimostra debolissimo. Non è in grado di dare una soluzione ai grandi problemi. A quelli della pace e della guerra, al problema di uno sviluppo equilibrato, al problema dei diritti e dei bisogni della masse popolari. Non è possibile affrontare questi problemi senza un intervento pubblico. La teoria del "più mercato e meno stato" sta sgretolandosi. È un fallimento anche sotto il profilo economico.

Chi ha ripudiato l'idea comunista come Caldarola, ha fatto una cosa sola: ha inseguito concezioni liberiste

”

“ La libertà di ognuno è la condizione per la libertà di tutti. Questo è il comunismo. Non ha ancora trovato una attuazione ma rimane un punto di riferimento

l'intervista

Il mancato voto di parte della Lista Prodi sull'Iraq è gravissimo. I nostri soldati rispettiamoli facendoli tornare. Cosa stiamo a fare lì sotto il comando Usa? ”

Cossutta: «Marx ed Engels vanno ancora bene»

«Sogno ancora un unico partito a sinistra. Bertinotti? Fa solo propaganda, non infastidisce il governo»

Anche D'Alema sabato scorso ha detto: troppo liberismo a sinistra...

Sì, ha detto che hanno sbagliato i compagni dei Ds a rincorrere i miraggi liberisti. Questa è una cosa positiva. Ma mi porta a ragionare su un fatto: i dirigenti dei Ds, neanche

oggi, dopo 13 anni, hanno riflettuto sulla portata di quello che successe a Rimini nel 1991, cioè al congresso di scioglimento del Pci. Ci fu una ribellione in una parte significativa del popolo comunista, e i risultati si videro pochissimo dopo: Rifondazione comunista nel '92, appena na-

ta, prese il 6 per cento dei voti - senza avere né una lira né una sede - cioè prese più di un quarto dei voti raccolti complessivamente dagli eredi del Pci; e l'anno dopo si votò alle comunali, e in due città come Milano e Torino Rifondazione superò il Pds. Come mai questa

forza così grande alla sinistra del Pds? Perché un pezzo del vecchio popolo comunista sentiva - e sente ancora - l'esigenza di mantenere un rapporto forte coi propri ideali e con la difesa degli interessi delle grandi masse popolari. Quando mi

poni il problema del comunismo io a tutto questo penso. Quando i miei nipoti mi chiedono: cosa vuol dire essere comunisti? Io rispondo: vuol dire semplicemente essere di sinistra. Difendere quegli ideali di giustizia sociale e quelle conquiste.

Tu hai due figli adulti. Quando erano ragazzi gli parlavi molto bene di Lenin. Oggi ai tuoi nipoti parli bene di Lenin?

Di Lenin? Sempre bene. La rivoluzione che lui fece è una rivoluzione che, con tutte le tragedie che ne sono seguite, ha dato una grande spinta che ha mandato avanti la storia...

Non si poteva farla in un altro modo?

Non lo credo. Può darsi, vedranno gli storici. Io però nel ripudio del comunismo che circola oggi vedo non una operazione storica ma un'operazione politica. Quando il nostro comune amico Peppino Caldarola dice che il comunismo è incompatibile con la libertà, non si riferisce alle dittature dell'Est, che su quelle siamo d'accordo. Si riferisce a una visione del comunismo e del socialismo che è la nostra. E questo ripudio dell'idea comunista serve esattamente a fare quello che si è fatto in questi anni: inseguire concezioni politiche liberiste. Al di là delle tattiche, questa è la mutazione che c'è già negli ultimi anni del Pci e poi diventa lo spirito e l'essenza del Pds.

Veltroni dice: "io non sono mai stato comunista". Probabilmente è sincero. Lui ha avuto enormi responsabilità nel Pci ma non si sentiva comunista. Capisci? Vuol dire che non condivideva quella visione del mondo e della politica che era del Pci e di Berlinguer. Del resto questa ipotesi è confermata dal libro di Fassino, il quale sostiene che Craxi aveva individuato nella modernizzazione la linea giusta, e che Berlinguer non seppe seguire quella linea. E poi aggiunge: per non vedere la conclusione della sua sconfitta Berlinguer andò a cercarsi la morte. Affermazione gravissima e infondata.

Tu eri un oppositore strenuo di Berlinguer.

Lo contrastai la linea di Berlinguer sul piano internazionale, e la storia ha detto che aveva ragione lui, perché era giusto

prendere le distanze dall'Unione sovietica. Non ho contrastato la sua linea di politica interna, e lì la storia ha dato ragione a tutti e due. Lui cercò di frenare la mutazione genetica del Pci, ma era troppo tardi. La Direzione era spaccata a metà, lui aveva contro Lama, Napolitano, Chiaromonte, Bufalini, la Iotti, Malcaluso, molti segretari regionali. Il grande assillo di Berlinguer era questo: la consapevolezza che la Direzione si sarebbe spaccata clamorosamente. Parecchi di quei compagni che erano stati sempre al suo fianco gli avevano voltato le spalle. Questa è la verità. Lui aveva questo tormento che gli provocò un enorme stress: come tenere una forza comunista in una Italia avanzata.

Cosa pensi della lista Prodi.

È una scelta politica, non elettorale. È una scelta strategica: fa sparire l'idea della sinistra. Sparisce persino la parola sinistra. Nel simbolo non c'è scritta questa parola. Determina un vuoto. E questo vuoto andrà riempito perché in politica e in fisica il vuoto non è dato. Ma è un'alleanza di centrosinistra, per governare.

Per voi è grave il mancato voto contro il finanziamento della missione in Iraq?

Sì è gravissimo. Vi rendete conto di cosa succede nella mente di milioni di persone, di quelle che hanno manifestato in tutti i modi contro questa guerra imperiale e coloniale? Cosa devono pensare di questa decisione? Ma noi perché dobbiamo rincorrere il governo? Perché, perché, perché? Per il rispetto dei nostri soldati? Ma rispettiamoli facendoli tornare in patria. Cosa stiamo a fare lì sotto il comando americano? Persino Cossiga contesa questa scelta. Siamo agli ordini dell'invasore.

Cosa vi divide oggi da Rifondazione Comunista?

Manca a Rifondazione la vocazione unitaria. Cosa vuol dire? Vuol dire che tu devi essere disposto a dire dei "sì" convinti. Rifondazione non dice mai dei "sì" convinti. Questo ci divide da Rifondazione. La sinistra deve avere identità e unità. Poi c'è un altro elemento di divisione. Le posizioni di sinistra di Rifondazione spesso sono fughe in avanti. "Noi vogliamo un altro mondo", dice Fausto. Anche io dico questo, però aggiungo: come, con chi, quando, dove. Per questo le posizioni di Fausto non infastidiscono il governo: sono posizioni di tutto rispetto, ma non incidono, sono soprattutto propaganda.

Quindi niente unità alla sinistra del listone?

Noi lavoriamo per questa unità con tutte le nostre forze. Al congresso riproporremo la confederazione tra tutti i partiti della sinistra. Io addirittura sogno un partito unico, ma non mi sembra che ce ne siano le condizioni.

Sogni un partito unico?

Da sempre. Mi ricordo il congresso del Pci del '46, il quinto congresso (per me era il primo), all'università di Roma, e ci fu una relazione di Longo con la proposta di fusione tra Pci e Psi. Io ero segretario di Sesto e andavo con gli operai, di notte a fare le scritte sui muri. Ce n'è ancora qualcuna. Scrivevo col pennello: "viva Togliatti, viva Nenni..."

Oggi si apre il terzo congresso del partito di cui Cossutta fa parte, il Pdc. Nel pomeriggio a Rimini

”



ROMA «Il presidente del Consiglio attaccando la Corte Costituzionale conferma una seria mancanza di senso dello Stato.

Io ho nominato persone capaci e degne. Accusando le nomine fatte da me come capo dello Stato vuol dimostrare che 4 giudici su 15

Scalfaro: Berlusconi non ha senso dello Stato

componenti della Corte sono una maggioranza che si impone alla minoranza di 11». Il presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro risponde così alle affermazioni

del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, in merito alla Consulta. Berlusconi aveva detto, l'altro ieri mattina a «Radio Anchi'o», che della Consulta «Scalfaro ha eletto 5 membri

scegliendoli tutti tra protagonisti della sinistra. E questo ha portato ad uno squilibrio dentro la Corte». Conclude ieri Scalfaro che «non è solo un problema di pallottoliere: è verità calpestate. Vale sempre il suo principio che il giudice o gli da ragione oppure è persecutore e di sinistra».

www.carta.org

In marcia!



Chi si astiene e chi vota contro. La guerra in Iraq crea due Ulivi e divide D e S. Aderite alle carovane della pace, il calendario è in preparazione

Modello Scanzano, seconda puntata: Civitavecchia
Intervista a Ilvo Diamanti: la società fa da sé

CARTA In edicola da giovedì [Roma e Milano] e venerdì in tutta Italia

Coordinamento Nazionale del Dipartimento Lavoro

Interverrà
Cesare Damiano

Sono invitati i Responsabili Lavoro delle Federazioni e delle Unioni Regionali, i quadri sindacali e tutti i collaboratori del Dipartimento Lavoro

Torino, venerdì 27 febbraio, ore 15
Sala Intercoop, via Perrone, 3 bis

Torino, sabato 28 febbraio, ore 10-16
Lingotto Fiere, via Nizza, 294

Assemblea Nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

Il futuro del lavoro
Diritti, occupazione, reddito

Relazione
Cesare Damiano

Conclusioni
Piero Fassino

